

LETTURE CATTOLICHE
Supplemento al fascicolo di DICEMBRE

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO BISESTILE 1884

ANNO XXXII

STRENNA OFFERTA AI SOCI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO, 1883

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
S. Pier d'Arena - Lucca - Nizza Marittima - Marsiglia
Montevideo - Buenos Aires.

A18

LETTURE CATTOLICHE DI TORINO
PUBBLICAZIONE PERIODICO-MENSILE

1853 — ANNO XXXII — 1884

PIANO D'ASSOCIAZIONE.

1. Lo scopo di questa Associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicatura popolare. La materia sarà: *istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti*, ma che riguardano esclusivamente la Cattolica Religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.
3. Il prezzo d'associazione è di **L. 1 25** ogni semestre, e **L. 2 25** all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio in Torino **L. 0 90** per semestre, e **L. 1 80** all'anno. Fuori d'Italia **L. 3 00** per tutta Europa.
4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dar mano a quest'opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per

58-A12
32
IL
GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO BISESTILE 1884

ANNO XXXII

STRENNA OFFERTA AI SOCI

delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO, 1883

75508
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
Sampierdarena - Lucca - Nizza Marittima - Marsiglia
Montevideo - Buenos-Aires.





IL GALANTUOMO

ai suoi Abbonati

Gal. Buon di, amico.

Ab. Oh! siate il ben venuto, e mille volte benedetto, Galantuomo.

Gal. Perché mi ricevi con un sospiro di quella forza da sembrare una macchina a vapore?

Ab. Eh! sì, dovete sapere che è un miracolo se son vivo. Non credeva di rivedervi più.

Gal. Come mai, sei stato malato? Pure ti veggio così nerboruto e fresco...

Ab. Sono stato malato e molto. Fu un annaccio il 1883 ben terribile per me.

Gal. Me ne duole davvero; e qual malattia hai preso? Forse un mal di costa, una gastrica?

Ab. Un'altra malattia.

Gal. Come la chiamava il medico?

Ab. Non ho consultato il medico, perchè non potevaintendersi della mia malattia.

Gal. Bisogna che fosse una malattia ben nuova; ma che ti sentivi?

Ab. Mi sentiva male. La volete sapere? La mia malattia era la lettura di giornali. Mi hanno così riempito la testa, che non ci capivo più un'acca.

Gal. Alla buon'ora che t'intendo finalmente! Ma se ti facevano male, perchè adunque li leggevi?

Ab. Che vi ho a dire; mi facevano l'effetto del vino. Il vino che costa di più, dicono i genovesi, è il primo litro, ed io ho un pochino di esperienza del vino, e so che quanto più uno ne tracanna, più sentesi arso il petto e il bisogno di berne.

Gal. Sicchè poi che cosa ne hai fatto?

Ab. Un bel di stucco e ristucco gli ho buttati. Tanto diceva fra me: Posso raddrizzare le gambe ai cani? Mi accendono la fantasia, lascio il lavoro, le pratiche di Religione e che so io, senza

un bene al mondo. Ho fatto bene sì, o no? Ditemelo, perchè io vi conosco da un bel pezzo e so che date dei buoni consigli. Ho fatto bene sì, o no dunque?

Gal. Hai fatto benone, ti pare? nè ti avrei potuto consigliare diversamente, senza dirti uno sproposito e farti del gran male; hai fatto benone! Ma dimmi, come ti eri ingarbugliato in questa stoppaccia?

Ab. Per una mera accidentalità. Era andato a..... dove in quei giorni vi era un (come lo dicono) sciopero degli operai dell'arte mia. Curioso di sapere la ragione di quell'ammutinamento, compro un giornale, che si gridava per la città coi particolari dello sciopero. Leggo curioso quel giorno, poi pel desiderio di sapere il fine della commedia prendo un'altro numero, poi un'altro, una cosa ben sapete tira l'altra, come le ciliegie. Il fatto fu questo che diventai un politicone marcio e cotto, da non pensar più ad altro. Si aggiungeva un mio conoscente il quale soffiava nel fuoco, e voi sapete dove si va!

Gal. Pur troppo lo so, ma sono contento di ritrovarti ora sano e ben disposto.

Ab. Intanto un tre mesi fa la lettura di quella generazione di giornali mi aveva messa in corpo un'avversione a tutto ciò che sapeva di Religione che...

Gal. Non dir così, io ti conosco e so che la Religione l'hai amata sempre.

Ab. Accertatevi che non esagero a dirvi che incominciava a nudrire avversione. E come no? Riceveva un colpo ogni giorno, e sapete che a forza di colpi hanno traforato il Moncenisio. Oltretchè quel tal compagno mi menava più presto ai teatri che alle Chiese, all'osteria che a casa, sicchè io non era quasi più io. Tenetelo per un miracolo se sono vivo, se amo ancora i galantuomini.

Gal. Sia adunque lodato il cielo che hai conosciuto il pericolo e te ne sei levato. Intanto vedi un po' alcuni altri colla facilità tua si trovano ingolfati in letture contro alla fede e al buon costume, cose non loro proprie e dannose e poi vanno a finire...

Ab. Muoiono, io lo so, muoiono alla nostra santa Religione e se non muoiono li fan morire. Ho tempo a raccontarvi un fatto?

Gal. Che fatto?

Ab. Di uno da me conosciuto intorno a cui han fatto tanto che lo ridussero all'agonia senza prete. Egli, il meschino, lo chiamava, ma nol lasciarono avvicinare, sicchè se ne morì come un c.....

Gal. Basta così. Sono frequenti simili casi e molto. Tu me ne vuoi raccontare uno ed io te ne potrei dire cento. Ma dimmi un po', lavori tu alla festa?

Ab. Veramente... ma alla messa ci vado e se occorre anche a predicar.

Gal. Dunque lavori, non è vero?

Ab. Ecco: lavorare veramente non voglio, ma qualche ora al mattino fino a mezzogiorno; qualche volta, qualche volta anche di più.

Gal. E la messa?

Ab. La messa la prendo, rade le volte che non ci arrivi o levato o a mezzodì.

Gal. Or io parlo franco e da galantuomo,

e tu devi dirmi francamente la verità.

Quale è la causa per cui lavori?

Ab. Sono molte e la prima perchè se no mi danno del bigotto.

Gal. E le altre.

Ab. E di altre veramente nessuna.

Gal. Vuol dire in sostanza che ti fa mancare ai doveri festivi il rispetto umano.

Ab. Proprio così, si vede che siete fino, mi volete far l'esame di confessione?

Gal. Niente affatto. Ti voglio bene e desidererei che conoscessi il male che ti fa il rispetto umano, che è una grande bestia, che fa paura ai pusilli; bestia che fu svelata ai giovani e ai vecchi nelle letture cattoliche di qualche anno addietro.

Ab. Me ne ricordo un pochino e ricordo anche che l'autore presentava la *brutta bestia* in una maniera veramente bella. Faccio conto di rileggerla.

Gal. E non ti farà male. Ma tornando alla festa ti vo' dire che il non santificarla ti fa male all'anima e al corpo. All'anima perchè trasgredisci al comando di Dio, e al corpo perchè un

uomo non è una macchina, e poi anche le macchine si logorano e ogni tanto conviene dar olio alle ruote e pulirle.

Ab. È vero e sapete che hanno cominciato a fare questi lavoratori di festa? Smettono a mezzodì in domenica per riprendere il lavoro al martedì.

Gal. Ora dimmi tu stesso se con ciò non manifestano il bisogno naturale del riposo festivo! Ma gl'infelici intanto lasciano, se occorre, la messa, lasciano d'istruirsi nei loro doveri, abbandonano i Sacramenti, e Iddio non benedice le loro fatiche, nè le vuole benedire giammai, lo disse nei libri santi. Sai nulla di latino tu?

Ab. Una volta mi pare che ne sapessi un poco, quando andava a cantare i vesperi in coro.

Gal. Ebbene, avrai notato in un Salmo le parole: *Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam.*

Ab. Non capisco che vogliano dire queste parole. Io diceva di saperlo un poco, ma a leggere; per intenderlo poi è un altro affare.

Gal. Le voglion dir così, che: *Se non è Dio che edifica la casa, si affaticano invano coloro che vi lavorano attorno.*

Ab. Ho capito. E sì, che se ci pensava un tantino, forse ne cavava il senso.

Gal. Dunque ritieni in mente che il faticare è un conto e il lavorare da cristiano è un'altro.

Ab. Ciò è a dire che un cristiano deve sopra ogni cosa procurare di vivere onestamente praticando la Religione, attendendo alla sua famiglia, santificando la festa e che in tal modo può ripromettersi la benedizione celeste alle sue fatiche. Dico bene?

Gal. Benissimo; ed aggiungi ancora, che devesi accostare qualche volta alla Confessione e alla Comunione, e lasciare in disparte e politica e giornali.

Ab. Manco male... lasciare in disparte politica e giornali, che sono una disperazione per chi ci si mette dentro.

Gal. Se uno si regolasse in tal maniera, avrebbe la pace nel suo cuore, non vivrebbe sempre agitato, sempre pensieroso e cupo da sembrare un tem-

porale. Anzi a questo proposito ho un apologo da raccontarti. L'ho già raccontato trent'anni sono ai miei antichi abbonati, ma è così bello, che voglio raccontarlo anche a te; ma ora è tempo di lasciarci.

Ab. Come volete lasciarmi? Vi pare? È un anno che non ci siamo veduti e ora mi abbandonate sì presto?

Gal. Non ti abbandono, no. Ogni mese o al più due ti manderò un bel librettino che leggerai con soddisfazione e profitto. Questi libretti hanno una politica fina, ma tutta contro il diavolo per vincerlo e acquistare un bel regno nella beata eternità. Ti piace così?

Ab. Per bacco! e a chi non deve piacere

Gal. Bene, adunque siamo intesi.

Ab. E l'apologo?

Gal. Te lo racconterò dopo d'averti parlato degli eclissi, delle fasi della luna e che so io. Per questo anno ritieni adunque che sono da fuggire:

1° I giornali e le pubblicazioni contrarie alla Religione.

2° Il rispetto umano che è cosa

indegna di un uomo e a cento doppi d'un cristiano.

3° Il lavoro festivo che è la rovina del frutto delle proprie fatiche, della salute temporale e dell'anima.

E con ciò ti saluto con una stretta di mano da sincero galantuomo ma da quelli veri.

Ab. Avete ragione, perchè al mondo si trovano anche dei galantuomini solamente di nome.

Gal. Addio, che il cielo ti benedica.

Ab. Addio, che il cielo vi conservi. Addio.



IL GALANTUOMO

ALMANACCO

PER L'ANNO BISESTILE 1884

Tempo proibito

di celebrare le nozze solenni.

È questo un tempo destinato a preparare gli uomini a celebrare santamente la solennità del Natale e quella della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo. Esso dura

dalla 1^a Domenica d'*Avvento* (1 Dic. 1883) a tutto il giorno dell'*Epifania* (6 Gennaio 1884) e dal giorno delle *Ceneri* 27 Febbraio fino alla Domenica in *Albis* (20 Apr.) inclusivamente.

Feste mobili.

Le feste sono tempi di allegrezza. Ma l'allegrezza è l'effetto di un'opera buona compiuta. Dio dopo che lavorò il cielo e la terra, *vide che tutte le cose erano buone assai*, e si rallegrò e

benedisse il settimo giorno e lo santificò. -
(Perchè?) — perchè in esso aveva riposato da
tutte le opere che aveva create e fatte.

Lavoriamo anche noi a riformare noi medesimi, e sentiremo nei giorni di festa quell'allegrezza che è premio di chi fa il bene e lavora per il Signore.

Settuagesima	10	Febbraio
Giorno delle Ceneri	27	Febbraio
Domenica 1 ^a di Quaresima	2	Marzo
Pasqua di Risurrezione	13	Aprile
Rogazioni	19 20 21	Maggio
Ascensione del Signore	22	Maggio
Pentecoste	4	Giugno
SS. Trinità	8	Giugno
Corpus Domini	12	Giugno
Domenica 1 ^a d'Avvento	30	Novemb.

Principio delle quattro stagioni dell'anno 1884.

Equinozio di prim.	20 marzo	ore 5, minuti 13 m.
Solstizio di estate	21 giugno	" 1, " 27 "
Equinozio di autun.	22 7. bre	" 3, " 49 s.
Solstizio d'inverno	21 1. bre	" 10, " 1 m.

Eclissi.

Nel 1884 vi saranno 5 eclissi: tre di sole e due di luna.

1^o Eclisse parziale del sole visibile dalla Svezia Norvegia, Nord della Russia e dalla Nuova Zembla, 27 Marzo, alle ore 6 1/2 tempo medio di Roma.

2^o Eclisse totale di luna 10 Aprile a mezzogiorno, perciò visibile solo dall'emisfero opposto, cioè parte dell'America, parte dell'Asia orientale e dell'Oceania.

3^o Eclissi parziale del sole 25 Aprile visibile al mattino dalla Patagonia, da Buenos-Aires e da Montevideo; alla sera dal sud dell'Africa.

4^o 4 ottobre eclisse totale di luna comincia alle ore 8 di sera e finisce alle 1 dopo mezzanotte, interamente visibile dall'Europa, dall'Africa e da gran parte dell'Asia e dell'Oceania; visibile solo in parte dalle due Americhe.

5^o Eclisse parziale di sole, 18-19 ottobre, visibile da quasi tutta l'America settentrionale, alla sera del 18 e nell'Asia dal Giappone e Siberia.



Computi Ecclesiastici.

Numero d'oro . . . 4	Indizione Rom. 12
Ciclo Solare . . . 17	Lettera Dom. FE
Epatta . . . III	Lettera del Mart. c

Quattro tempora.

Primavera . . . 5, 7, 8	Marzo.
Estate . . . 4, 6, 7	Giugno.
Autunno . . . 17, 19, 20	Settem.
Inverno . . . 17, 19, 20	Dicemb.

GENNAIO.

- 1 M. *Circoncisione di N. S. Gesù Cristo.*
- 2 M. s. Macario d'Aless. d'Egitto (394).
- 3 G. s. Genoveffa patrona di Parigi (422-512).
- 4 V. s. Tito discep. di s. Paolo (30-100).
- 5 S. s. Telesforo papa e martire.
- 6 D. **L'Epifania**, o Manifestazione di Nostro Signor Gesù Cristo ai Magi.
- 7 L. s. Luciano d'Ant. m. e sac. (312).
- 8 M. s. Severino ab. (482).
- 9 M. s. Pietro vescovo di Sebaste.
- 10 G. s. Agatone papa, (682).
- 11 V. s. Igino papa e martire (142).
- 12 S. s. Arcadio martire nel III secolo.
- 13 D. *I dopo l'Epifania* — s. Veronica di Milano
- 14 L. *Novena dello Sposalizio di Maria SS.*
- 15 M. Traslazione di s. Maurizio martire.
- 16 M. s. Macario detto il vecchio (300-390).
- 17 G. s. Antonio ab. patr. dei Cenobiti.
- 18 V. Cattedra di s. Pietro in Roma.
- 19 S. ss. Mario, Marta, Audiface e Abaco martiri.
- 20 D. *SS. Nome di Gesù* — ss. Fabiano e Sebastiano martiri.
- 21 L. s. Agnese vergine martire. rom. (305).
- 22 M. ss. Vincenzo e Anastasio martiri.
- 23 M. *Sposalizio di Maria Vergine.*
- 24 G. s. Timoteo vesc. e martire.
- 25 V. Conversione di s. Paolo.
- 26 S. s. Policarpo vesc. di Smirne martire (166).
- 27 D. s. Giovanni Grisostomo, dottore.
- 28 L. s. Cirillo patr. d'Aless. (444).
- 29 M. s. Francesco di Sales dott. (1567-1622).
- 30 M. s. Giovanni il limosiniere patrono d'Alessandria (619).
- 31 G. s. Pietro Nolasco.

LUNA

P. Q.	il giorno	5 ore	10 min.	20 pom.
L. P.	"	12 "	4 "	16 "
U. Q.	"	20 "	6 "	13 antim.
L. N.	"	28 "	5 "	51 "

FEBBRAIO.

- 1 V. s. Ignazio vescovo d'Antiochia m. (107).
 2 S. *La Purificazione di Maria SS.*
 3 D. s. Biagio vesc. di Sebaste in Armenia (316).
Benedizione delle candele.
 4 L. s. Andrea Corsini vesc. di Fiesole (1373).
 5 M. s. Agata verg. e m. sicil. (251).
 6 M. s. Dorotea v. e m. — s. Guarino vesc.
 7 G. s. Romualdo ab. Fondat. del Camaldolesi.
 8 V. s. Giovanni di Matha, fondatore dei Trinitarii (1213).
 9 S. s. Apollonia verg. d'Aless. (249).
 10 D. *di Settuag.* — s. Scolastica vergine sorella di s. Benedetto (513).
 11 J. ss. 7. Fondatori dei Servi di Maria.
 12 M. b. Nicolò Laico, minimo (1619-1709).
 13 M. s. Gregorio II p. — s. Caterina Ricci.
 14 G. ss. Cirillo e Metodio apost. di degli Slavi (880).
 15 V. ss. Faustino e Giovita, mm. bresciani.
 16 S. s. Gregorio P. X (1276).
 17 D. *di Sessag.* s. Flaviano arcivescovo di Costantinopoli (449).
 18 L. s. Simeone vesc. di Gerusalemme.
 19 M. s. Barbato vesc. di Benevento (682).
 20 M. b. Giovanni di Parma (1339).
 21 G. b. Matteo v. di Girgenti (1451).
 22 V. Cattedra di s. Pietro in Antiochia.
 23 S. s. Pier Damiani v. d'Ostia.
 24 D. *Quinquag.* s. Pier Damiano vesc.
 25 L. s. Mattia Apostolo.
 26 M. s. Felice papa e martire.
 27 M. *Le Ceneri.* s. Alessandro Patr. d'Alessandria.
 28 G. s. Leandro vescovo di Siviglia (596).
 29 V. *Corona di spine di N. S. G. C.* — b. Antonia di Firenze (1472).

LUNA

P. Q.	il giorno 4	alle ore 6	minuti 47	antim.
L. P.	"	11	"	5 " 37 "
U. Q.	"	19	"	4 " 2 "
L. N.	"	26	"	7 " 24 pom.

MARZO.

- 1 S. s. Niceforo m. e b. Stefana Quinzani.
 2 D. s. Simplicio p. e ss. Mart. d'Italia sotto i Longobardi.
 3 L. s. Cunegonda imperatrice (1040).
 4 M. s. Casimiro princ. Polacco (1483).
 5 M. *Tempora.* s. Giovanni Giuseppe della Croce
 6 G. s. Coletta Boilel (1380-1447).
 7 V. ss. *Lancia e chiodi di N. S.* — s. Tommaso d'Acquino.
 8 S. *Tempora.* s. Giovanni di Dio.
 9 D. *II di Quares.* s. Francesca romana.
 10 L. ss. 40 martiri di Sebaste (320).
 11 M. s. Eulogio prete spagnuolo e m. (859).
 12 M. s. Gregorio il Grande papa e dottore.
 13 G. s. Niceforo patriarca di Costantinopoli (828).
 14 V. s. Matilde regina di Germania (968).
 15 S. s. Zaccaria papa (752).
 16 D. *III di Quar.* b. Pietro da Siena.
 17 L. s. Patrizio vescovo apostol. d'Irlanda.
 18 M. s. Gabriele Arcang.
 19 M. s. *Giuseppe Sposo di M. V.*
 20 G. Beato Ambrogio di Siena (1286).
 21 V. *Le 5 piaghe di N. S. G. C.* — s. Benedetto
 22 S. s. Caterina da Gen. (1510).
 23 D. *IV di Quar.* — s. Tiberio arcivescovo di Lima.
 24 L. b. Giuseppe Maria Tommasi.
 25 M. *Annunziazione di M. Vergine.*
 26 M. s. Ludgero ves. ed ap. della Sassonia.
 27 G. s. Giovanni d'Egitto (305-394).
 28 V. *Presiosissimo Sangue di N. S. G. C.* — s. Sisto III papa romano (440).
 29 S. s. Secondo d'Asù e b. Paola Gambarà.
 30 D. *di Passione.* s. Giovanni Climaco.
 31 L. b. Amedeo Duca di Savoia (1472).

LUNA.

P. Q.	il giorno 4	alle ore 2	min. 22	pon.
L. P.	"	11	"	8 " 29 "
U. Q.	"	19	"	0 " 2 "
L. N.	"	27	"	6 " 37 antim.

MAGGIO.

APRILE.

- 1 M. s. Sisto I papa e martire (142).
 2 M. s. Francesco di Paola Fondatore dei Minimi.
 3 G. s. Riccardo vescovo di Chichester in Inghilterra (1253).
 4 V. *Maria Vergine Addolorata* - S. Isidoro di Siviglia (636).
 5 S. s. Vincenzo Ferreri domenicano.
 6 D. *delle Palme*. S. Celestino I, papa (432).
 7 L. *Santo*, s. Afraate anacoreta in Siria (sec. IV).
 8 M. *Santo*, s. Alberto patr. di Gerusalemme.
 9 M. *Santo*, s. Maria Egiziaca (sec. V).
 10 G. *Santo*, s. Ezechiele profeta.
 11 V. *Santo*, s. Leone il Grande, papa (461).
 12 S. *Santo*, s. Giulio I papa (352).
 13 D. **Pasqua di Risurrezione** — s. Giustino filosofo e martire (166).
 14 L. ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo martiri, nel 229 in Roma.
 15 M. s. Lucio martire e s. Atanasio martire.
 16 M. s. b. Giuseppe Labre (1748-1783).
 17 G. s. Aniceto papa e martire (sec. II).
 18 V. s. Apollonio apologista (186).
 19 S. s. Leone IX, papa (1054).
 20 D. *in Albis*. S. Agnese di Montepulciano.
 21 L. s. Anselmo Arcivescovo di Canterbury.
 22 M. s. Sotero e Caio papi e martiri.
 23 M. s. Giorgio martire (verso il 303).
 24 G. s. Fedele da Sigmaringa (1622).
 25 V. s. Marco Evangelista (68).
 26 S. ss. Cleto e Marcellino papi.
 27 D. *II*. s. Anastasio I papa, e s. Zita vergine.
 28 L. s. Vitale martire a Ravenna (62).
 29 M. s. Pietro Veronese martire.
 30 M. s. Caterina da Siena (1347-1380).

LUNA.

P. Q. il giorno	2	alle ore	10 min.	6	pom.
L. P.	10	"	0	"	33 "
U. Q.	18	"	4	"	44 "
L. N.	25	"	3	"	47 "

- 1 G. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
 2 V. s. Atanasio.
 3 S. s. Monica.
 4 D. *III. Patrocinio di S. Giuseppe* - SS. Sindone.
 5 L. s. Pio V Papa (1504-1572).
 6 M. s. Giovanni a Porta Latina.
 7 M. s. Stanislao vesc. e martire.
 8 G. Apparizione di s. Michele Arcangelo.
 9 V. s. Gregorio Nazianzeno dottore.
 10 S. s. Antonino vescovo.
 11 D. *IV* s. Francesco di Girolamo.
 12 L. s. Epifanio arc. di Salamina in Cipro.
 13 M. s. Giovanni il silenzioso.
 14 M. s. Bonifacio martire (307).
 15 G. s. Isidoro agricoltore (1130).
 16 V. s. Giovanni Nepom. e s. Simone Stock.
 17 S. s. Pasquale Baylon (1540-1592).
 18 D. s. Enrico e s. Teodoro.
 19 L. *Rogazioni*. s. Pier Celestino papa.
 20 M. *Rogazioni*. s. Bernardino da Siena (1380-1444).
 21 M. *Rogazioni*. s. Felice da Cantalice (1513-1587).
 22 G. **Ascensione del Signore**. — S. Ivone (1253-1303).
 23 V. s. Andrea Bobola (1592-1657).
 24 S. *Maria Auxilium Christianorum*.
 25 D. *VI*. s. Maria Maddalena de' Pazzi.
 26 L. s. Filippo Neri (1515-1595).
 27 M. s. Giovanni I, papa e martire.
 28 M. s. Germano vescovo di Parigi (496-576).
 29 G. s. Bonifazio IV papa, e s. Cirillo.
 30 V. s. Felice I papa, e s. Ferdinando re.
 31 S. s. Petronilla vergine.

LUNA.

P. Q. il giorno	2	alle ore	6 min.	57	anti.
L. P.	10	"	4	"	57 "
U. Q.	18	"	5	"	44 "
L. N.	24	"	11	"	26 pom.
P. Q.	31	"	5	"	46 "

GIUGNO.

- ✠ 1 D. **Di Pentecoste.** - S. Panfilo martire.
 2 L. s. Marcellino prete e martire.
 3 M. s. Clotilde regina di Francia.
 4 M. *Tempora.* s. Francesco Caracciolo.
 5 G. s. Bonifazio vesc. apostolo dell'Allemagna.
 6 V. *Tempora.* *Miracolo del SS. Sacramento.*
 7 S. *Tempora.* s. Paolo vesc. di Costantinopoli.
 ✠ 8 D. I. *SS. Trinità.* s. Medardo vesc. di Noyon.
 9 L. s. Colombo ab. in Irlanda (521-597).
 10 M. s. Margherita regina di Scozia.
 11 M. s. Barnaba apostolo (1° secolo).
 ✠ 12 G. **Corpus Domini.** S. Giov. di Sahagun.
 13 V. s. Antonio di Padova (1195-1231).
 14 S. s. Basilio il Grande (329-379).
 ✠ 15 D. II. s. Vito e s. Modesto mm. ed il b. Bernardo da Mentone (1003).
 16 L. s. Giovanni Francesco Regis (1597-1640).
 17 M. s. Nicandro e s. Marciano mm.
 18 M. s. Marco e s. Marcellino mm.
 19 G. s. Gervasio e Protasio mm.
 20 V. *Invenz. dell'imag. della Consolata.* SS. Cuore di Gesù.
 21 S. s. Luigi Gonzaga (1568-1591).
 ✠ 22 D. III. *Purissimo cuore di Maria SS.* - s. Paolino vesc. di Nola (353-431).
 23 L. *Vigilia e dig.* nella diocesi di Torino. *Novena della Visitazione.* s. Giovanni prete e mart.
 ✠ 24 M. **Natività di s. Giovanni Battista.**
 25 M. s. Massimo vesc. di Torino.
 26 G. s. Giovanni e s. Paolo mm.
 27 V. s. Ladislao re d'Ungheria (1031-1095).
 28 S. *Vig. e dig.* s. Leone II papa.
 ✠ 29 D. IV. **SS. Pietro e Paolo Apostoli.**
 30 L. Commemorazione di s. Paolo Ap.

LUNA.

L. P.	il giorno	8	alle ore	5	min.	39	pom.
U. Q.	"	16	"	3	"	24	"
L. N.	"	23	"	6	"	22	antim.
P. Q.	"	30	"	7	"	4	"

LUGLIO.

- 1 M. s. Teobaldo eremita.
 2 M. *Visitazione di Maria SS. a s. Elisabetta.*
 3 G. s. Foca giardiniere martire.
 4 V. s. Oddone arciv. di Cantorbery (961).
 5 S. s. Pietro di Lussemburgo (1369-1387).
 ✠ 6 D. V. s. Zoe e ss. Tranquillino, Nicostrato martiri.
 7 L. s. Pantano, s. Benedetto XI papa, e s. Lorenzo da Brindisi.
 8 M. s. Elisabetta reg. (1271-1336).
 9 M. s. Efreim d'Edessa e s. Veronica Giuliani.
 10 G. s. Felicità e sette fratelli martiri.
 11 V. s. Pio I papa e martire (157).
 12 S. s. Giovanni Gualberto (1073).
 ✠ 13 D. VI. s. Anacleto papa ed il b. Giacomo da Varranze.
 14 L. s. Bonaventura dottore (1274).
 15 M. s. Camillo de Lellis (1550-1614).
 16 M. *Nostra Signora del Carmelo.*
 17 G. s. Alessio confessore.
 18 V. s. Sinfiorosa e i suoi sette figli martiri (120).
 19 S. s. Vincenzo de' Paoli (1576-1660).
 ✠ 20 D. VII. s. Girolamo Emiliani (1481-1537).
 21 L. s. Prassede vergine romana.
 22 M. s. Maria Maddalena.
 23 M. s. Apollinare vesc. di Ravenna.
 24 G. s. Cristina v. e m. e s. Francesco Solano.
 25 V. s. Giacomo il Maggiore, Apostolo (92).
 26 S. s. Anna Madre di Maria SS.
 27 D. VIII. s. Pantaleone medico e m.
 28 L. s. Vittore papa dal 193 al 202.
 29 M. s. Lazzaro, s. Marta e s. Maria.
 30 M. s. Giulitta martire a Cesarea (303).
 31 G. s. Ignazio di Loyola (1491-1556).

LUNA

L. P.	il giorno	8	alle ore	11	min.	0	antim.
U. Q.	"	15	"	10	"	23	pom.
L. N.	"	22	"	1	"	43	"
P. Q.	"	29	"	10	"	5	"

AGOSTO.

- 1 V. s. Pietro in vincoli, ossia s. Pietro incatenato nelle prigioni di Gerus. e Roma.
 2 S. *La Madonna degli Angeli e del Soccorso*.
 † 3 D. IX. Invenzione di s. Stefano nel 415.
 4 L. s. Domenico fond. dei PP. Predicatori.
 5 M. *La Madonna della Neve*.
 6 M. *Trasfigurazione di N. S. G. C.*
 7 G. s. Gaetano Tiene (1480-1547).
 8 V. s. Ciriaco e comp. mm. (303).
 9 S. s. Alfonso Maria de' Liguori, vesc. dott.
 † 10 D. X. s. Lorenzo martire (258).
 11 L. s. Susanna verg. e mart. (295).
 12 M. s. Chiara vergine e badessa (1252).
 13 M. s. Ippolito martire ad Ostia (252).
 14 G. *Vig. e Dig.* s. Eusebio prete e mart.
 ✠ 15 V. **Assunz. di Maria SS. in Cielo**.
 † 16 S. s. Rocco. — s. Giacinto domenicano.
 † 17 D. XZ. s. Gioachino padre di M. V. s. Liberato e comp. mart. nel 483.
 18 L. s. Elena imperatrice (328).
 19 M. s. Lodovico vesc.
 20 M. s. Bernardo abate (1091-1153).
 21 G. s. Giovanna Francesca Chantai.
 22 V. s. Ippolito vesc. dottore (251).
 23 S. s. Filippo Benizzi fiorentino (1285).
 † 24 D. XVII. s. Bartolomeo apostolo
 25 L. s. Luigi re di Francia (1215-1270).
 26 M. s. Genesio commediante.
 27 M. s. Giuseppe Calasanzio (1556-1648).
 28 G. s. Agostino vesc. e dottore (354-430).
 29 V. Decollazione di s. Giovanni Batt.
 30 S. s. Rosa di Lima (1586-1617).
 31 D. XVII. s. Raimondo Nonnato (1204-1240).

LUNA

L. P.	il giorno	6	alle ore	11	min.	56	pom.
U. Q.	"	14	"	3	"	57	antim.
L. N.	"	20	"	10	"	43	pom.
P. Q.	"	28	"	4	"	31	"

SETTEMBRE.

- 1 L. s. Egidio abate nel secolo VII.
 2 M. s. Stefano re d'Ungheria.
 3 M. s. Serapia v. e m. s. Simeone Stilita.
 4 G. s. Mosè legislatore e profeta.
 5 V. s. Lorenzo Giustiniani (1450).
 6 S. s. Sergio I papa — s. Samuele profeta.
 † 7 D. XIV. Patrocinio di Maria SS.
 ✠ 8 L. **Natività di Maria SS.**
 9 M. s. Gregorio mart. — b. Serafina ved.
 10 M. s. Nicola da Tolentino (1245-1308).
 11 G. s. Proto e s. Giacinto — b. Bernardo di Ofida.
 12 V. s. Guido (o il povero di Anderlecht).
 13 S. s. Amato patrono di Douai in Fiandra.
 † 14 D. XV. SS. *Nome di Maria* — Esaltazione della s. Croce.
 15 L. s. Giovanni il Nano anacoreta.
 16 M. ss. Cornelio papa e Cipriano vescovo.
 17 M. Stimmatte di s. Francesco d'Assisi.
 18 G. s. Giuseppe da Copertino (1603-1663).
 19 V. *Tempora*. s. Gennaro e comp. martiri.
 20 S. *Tempora*. s. Eustachio e comp. martiri.
 † 21 D. XVI. *Commemorazione dei dolori della B. V.*
 M. s. Matteo Apostolo.
 22 L. s. Maurizio e comp. martiri.
 23 M. s. Lino papa, immediato successore di s. Pietro nel 67. — s. Tecla prima martire del suo sesso nella legge nuova.
 24 M. s. Pacifico di s. Severino.
 25 G. *Festa di M. V. della Mercede*.
 26 V. s. Cipriano e s. Giustina.
 27 S. ss. Cosma e Damiano martiri.
 † 28 D. XVII. s. Venceslao duca di Boemia (898).
 29 L. s. Michele Arcangelo.
 30 M. s. Girolamo Prete (333-401).

LUNA.

L. P.	il giorno	5	alle ore	11	min.	45	antim.
U. Q.	"	12	"	9	"	6	"
L. N.	"	19	"	10	"	26	"
P. Q.	"	27	"	11	"	10	"

OTTOBRE.

- 1 M. s. Remigio apostolo dei Francesi.
 2 G. ss. Angeli Custodi.
 3 V. s. Dionisio e comp. martir. (272).
 4 S. s. Francesco d'Assisi (1182-1226).
 + 5 D. *AVIII. Madonna del Rosario*. Placido e comp. martiri (546).
 6 L. s. Brunone fond. dei Cert. (1035-1101).
 7 M. s. Augusto, prete.
 8 M. s. Brigida vedova (1302-1373).
 9 G. s. Dionigi Areopagita V.
 10 V. s. Francesco Borgia (1510-1572).
 11 S. s. Placidia vergine in Verona.
 + 12 D. *XX. Maternità di M. V.* — s. Serafino da Monte Granaro (1540-1604).
 13 L. s. Edoardo re d'Inghilterra.
 14 M. s. Callisto I papa mart.
 15 M. s. Teresa di Gesù (1515-1582).
 16 G. s. Gallo abate in Isvizzera.
 17 V. s. Edvige e b. Margherita Alacoque.
 18 S. s. Luca Evangelista.
 + 19 D. *XX. Purità di Maria SS.* — s. Pietro d'Alcantara.
 20 L. s. Giovanni Canzio, prete.
 21 M. s. Orsola e comp. mart.
 22 M. s. Filippo vesc. d'Eraclea (304).
 23 G. s. Giovanni da Capistrano (1385-1456).
 24 V. s. Raffaele Arcangelo.
 25 S. ss. Crispino e Crispiniano (287).
 + 26 D. *XXV. s. Evaristo* papa e mart. (112).
 27 L. s. Frumenzio apost. dell'Etiopia.
 28 M. ss. Simone e Giuda Apost.
 29 M. s. Onorato vescovo di Vercelli (415).
 30 G. s. Asterio metrop. d'Amasia.
 31 V. *Fig. Dig.* s. Antonino — b. Alfonso Rodrigo.

LUNA.

L. P.	il giorno	4	alle ore	10 min.	49 pom.
U. Q.	"	11	"	3	" 19 "
L. N.	"	19	"	1	" 21 antim.
P. Q.	"	27	"	5	" 44 "

NOVEMBRE.

- 1 S. **Festa di tutti i Santi.**
 + 2 D. *XXII. s. Vittorino* Vesc.
 3 L. *Commemorazione dei fedeli defunti.*
 4 M. s. Carlo Borromeo
 5 M. s. Zaccaria e s. Elisabetta.
 6 G. s. Leonardo, romito nel VI secolo.
 7 V. s. Prosdocimo vesc. di Padova.
 8 S. ss. quattro Coronati martiri a Roma.
 + 9 D. *XXIII. Dedicazione della Basilica del Salvatore* detta s. Giovanni in Laterano a Roma.
 10 L. s. Andrea Avellino (1521-1590).
 11 M. s. Martino vesc. di Tours.
 12 M. s. Martino I papa.
 13 G. s. Omobono commerciante.
 14 V. s. Diodato papa. s. Lorenzo Arcivescovo di Du-
 blino.
 15 S. s. Ponziano p. m. s. Gertrude badessa.
 + 16 D. *XXIV. s. Edmondo* Arc. di Cantorbery (1242).
 17 L. s. Gregorio Taumaturgo, vesc. (270).
 18 M. Dedicazione della Basilica dei ss. Pietro e Paolo
 in Roma.
 19 M. s. Elisabetta Regina d'Ungheria.
 20 G. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.
 21 V. Presentazione della b. Vergine.
 22 S. s. Cecilia vergine e martire (230).
 + 23 D. *XXV. s. Clemente* papa e martire (100).
 24 L. s. Giovanni della Croce (1542-1591).
 25 M. s. Caterina verg. e mart.
 26 M. s. Silvestro Gozzolini abate d'Osimio.
 27 G. b. Margherita di Sav. e s. Leonardo.
 28 V. s. Gelasio I papa.
 29 S. s. Gregorio III papa.
 + 30 D. *I° Avvento.* s. Andrea Apostolo.

LUNA.

L. P.	il giorno	3	alle ore	9 min.	26 antim.
U. Q.	"	10	"	0	" 2 "
L. N.	"	17	"	7	" 1 pom.
P. Q.	"	25	"	11	" 5 "

DICEMBRE

- 1 L. s. Eligio vescovo di Noyon (588-659).
- 2 M. s. Aniano vescovo.
- 3 M. *Dig.* s. Francesco Saverio, ap. delle Indie.
- 4 G. s. Barbara s. Clemente d'Alessan.
- 5 V. *Dig.* s. Saba abate nella Palestina (439-532).
- 6 S. s. Nicolò vesc. di Mira (342).
- † 7 D. *II d'Avvento.* — S. Ambrogio arcivescovo di Milano.
- ✠ 8 L. **L'Immacolata Concezione di M. V.**
- 9 M. s. Eutichiano papa.
- 10 M. *Dig.* Traslazione della casa di Loreto nel 1294.
- 11 G. s. Damaso I papa.
- 12 V. *Dig.* s. Valerico abate nella Piccardia.
- 13 S. s. Lucia verg. di Siracusa.
- † 14 D. *III d'Avvento.* s. Melchiade p. e s. Spiridione.
- 15 L. s. Faustino e comp. martiri. s. Valeriano vesc.
- 16 M. s. Eusebio vesc. di Vercelli.
- 17 M. *Tempora.* s. Lazzaro, s. Begga ved. bad.
- 18 G. Festività di Maria SS. nell'aspet. del divin Parto.
- 19 V. *Tempora.* s. Nemesio m. nel 250.
- 20 S. *Tempora.* s. Liberato martire in Roma.
- † 21 D. *IV d'Avvento.* s. Tommaso Apostolo.
- 22 L. s. Flaviano B. M. Mancini.
- 23 M. s. Vittoria v. — Il b. Nicolò Fattore.
- 24 M. *Digiuno.* Vigilia della Natività.
- ✠ 25 G. **Natività di N. S. Gesù Cristo.**
- 26 V. s. Stefano protomartire.
- 27 S. s. Giovanni Evangelista.
- † 28 D. ss. Innocenti in Betlemme.
- 29 L. s. Tommaso arciv. di Cantorbery m.
- 30 M. s. Sabino vesc. d'Assisi e suoi comp. martiri.
- 31 M. s. Silvestro papa, dal 314 al 335.

LUNA.

L. P.	il giorno 2	alle ore 7 min. 49	pom.
U. Q.	" 9	" 0	" 20
L. N.	" 17	" 2	" 14
P. Q.	" 25	" 2	" 11

L. P. il 1° Gennaio 1875 alle ore 6 min. 16 antim.

FESTE MOBILI

SS. *Nome di Gesù.* Domenica II dopo l'Epifania.

Corona di Spine di N. S. G. C. Venerdì delle ceneri.

Tempora di primavera. Dopo la I domenica di quaresima.

SS. *Lancia e Chiodi di N. S. G. C.* Venerdì dopo la I domenica di quaresima.

Le cinque Piaghe di N. S. G. C. Venerdì dopo la III domenica di quaresima.

Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. Venerdì dopo la IV domenica di quaresima.

Maria V. Addolorata. Venerdì dopo la domenica di Passione.

Patrocinio di S. Giuseppe. Domenica III dopo Pasqua.

Rogazioni. Lunedì, Martedì, Mercoledì prima dell'Ascensione.

Tempora d'estate. Dopo la domenica di Pentecoste.

Trinità. Domenica dopo Pentecoste.

Corpus Domini. Giovedì dopo la SS. Trinità.

SS. Cuore di Gesù. Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini.

SS. Cuore di Maria. Domenica III dopo Pentecoste.

Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. I domenica Luglio.

S. Gioachino Padre di M. V. Domenica dopo l'Assunta.

S. Cuore di Maria. Ultima domenica di Agosto.

SS. Nome di Maria. Domenica dopo la Natività.

Dolori di M. SS. III Dom. di Settembre.

Madonna del Rosario. Ottobre Dom. I.

Maternità di M. V. » » II.

Purità di M. SS. » » III.



Apologo intorno alla felicità.

Vi fu un tempo in cui viveva in una popolosa città un dovizioso signore, il quale, trovavasi in tale abbattimento di spirito, che nessuno era capace a sollevarlo. Tutto abbandonato alla più cupa e tetra melanconia, rendeva vani gli sforzi dei medici e degli amici, che cercavano di scuoterlo dal suo mortale letargo. — Erano allora in voga gli aruspici, che erano una specie di furbi ciarlatani, i quali, facendosi superiori agli altri uomini, pretendevano di sapere l'avvenire. Fu adunque il caso di consultare gli aruspici sulle misure da prendersi per la salvezza di quell'infelice Epulone: e l'Oracolo parlò così: — Bisogna cercare un uomo che sia veramente contento; averne la camicia; questa indossarsi dal morbosio signore, e ne avrà tosto miglioramento e salute.

Balzarono di gioia amici e parenti. Sperossi il rimedio efficace, e parve insieme assai facile. Non è a dire che non si badò a spese ed a impegni, molti messi furono spediti, onde cercare e portar seco trovan-

dola... *la camicia dell'uomo contento*. — Passarono molti mesi, nel decorso de' quali parecchi dei messaggieri capitavano via via di ritorno; ma... colle mani vuote. — Tutti raccontavano i più svariati fatti intorno a persone cercate, interrogate, pregate... ma indarno dovunque. — Chi si trovava malcontento per la miseria, e chi per l'opulenza; chi lo era perchè privo di ricchezze, chi perchè non sapeva a chi lasciar la sua roba; altri per disgraziate imprese credeva esserlo stato senza più esserlo allora, ma felice e contento appieno nessuno. — « Andate a costoro, conchiudevano narrando i messi, andate loro a dimandare la camicia! Sarebbe stato inutile arnese; a vece di togliere, avrebbe potuto accrescere a mille doppi i malanni. » — E volgeva oramai un anno dal dì che l'Oracolo aveva emesso la sua singolare risposta... quando, una tarda sera si bussa alla porta del nostro, or più che mai, meditando signore. — E l'ultimo messo che ancor doveva giungere. — Pensate! — Fu di subito un chiedere ed un rispondere confuso senza punto intendersi

fra il nuovo giunto e i famigli... Sì... No... Forse... Ma... Il padrone tendeva l'orecchio dall'uscio socchiuso della sua cella per intendere la qualità dell'arrivo; sul che sincerato, e fatto di subito passare a sè il viaggiatore, così questi prese a parlargli: — « Dopo aver visitati i palazzi dei re, tuguri, capanne inutilmente, io mi avvolgeva un giorno, lungi di qui sei giornate, su per certe colline ubertosissime, che, coperte di biade e di fiori ed irrigate da spessi ruscelli, parevano quasi un paradiso terrestre... I prati, i campi, gli armenti... — Alle corte, diceva il signore, trovasti?... — Appunto trovai, continuava quel servo. Sull'alba d'un ridente mattino udii ripetere dall'eco di quelle valli il placido suono di una cornamusa pastoreccia. Io trassi a quella volta; e per coste e per seni, senza mai nulla vedere, avvicinandomi al suono l'ebbi tosto d'appresso in un folto di arboscelli, dietro cui passando, mi apparve a un tratto un pastorello con faccia color di rosa, bianco il collo, che seduto sull'erba e colle pecore intorno, pareva il ritratto della salute e della

felicità. (Il padrone prende aria di giubilo.) — Non potei trattenermi per così franche e chiare attrattive, e senza altro gli chiesi: Amico, sei tu contento? All'insolito mio comparire, ed alla insolita mia dimanda, ristè colui un momento... poi disse: Contento? E come! A dir vero stamane fu poco il pane ed il cacio, ond'io mi cibai; ma laggiù veggio mia moglie che reca castagne cotte, migliore provvista, per cui già mi rallegro; indi mi chiese chi fossi, e dove diretto. Io dissi, e non dissi. Egli seguì narrandomi come passati aveva i suoi 25 anni sotto un tetto di stoppie, rispettoso ai parenti, amante ed amato dai fratelli. Disse come sapea tosar le pecore, fare il cacio, intessere cesti, falciare i prati, cantare l'ufficio festivo sul suo libro. Mi palesò le sue idee di voler vedere la capitale, sebbene ne nominasse trepidante le tante cose; e la sua voglia matta di conoscere il mare, che è un lago sì grande! Il curato, diceva, il bravo Don Piero, non mi vede mai, che a sè non mi appelli. Egli mi ha fatto cassiere della congregazione di carità (e qui mostrava la chiave in

iscarsella). Son pure consigliere, sapete, e nel passato autunno ho dovuto scrivere 19 volte il mio nome. Io fo del bene a chi posso; chi è salito primo a smorzare il fuoco quando si appiccò in casa del nostro signor giudice, sono stato io... e tutti, a dir vero, mi vogliono bene... Eh sì... alle ore oziose della festa, ed alla sera sul belvedere del poggio tutti mi vogliono seco... tutti... e mi chiamano, sapete voi come? Il Bonaccio. »

— Ma (qua interruppe il padrone) ciò che altro ti disse puoi riporlo a migliore tempo... In sostanza... — In sostanza, riprese il servo, anch'io voleva sortirne, ed accostatomi ben bene a lui quando mi raccontava le sue vicende, onde prepararmi alla seconda e più importante dimanda, replicai intanto tonda e chiara la prima: ma dunque tu sei un uomo felice? — Egli proseguì dicendo: essere povero, non avere comodi, non avere fortuna; bensì la pace del cuore, e un tozzo di pane per sè e per i suoi. Non mancare di qualche maggior desiderio, ma non essere angustiato; ringraziare intanto il cielo, vedendo che

stava meglio di tanti altri in salute, ed in mezzi... e se non era proprio felice, essere davvero contento.

— Io trassi allora un respiro... (Il padrone si mostra agitato più che mai dalla gioia). Spiegai le cause di quella mia gita e di quel mio colloquio con lui; narrai la singolarità del caso, e la mia più singolare dimanda che stava per fargli... E la feci, insieme alle più larghe promesse. — La sua risposta fu un lungo sospiro! abbassò gli occhi sul seno, divenne più rosso nella faccia... (Il padrone palpita forte). Alzò la destra, e preso fra l'indice e il pollice il primo occhiello del suo ruvido saio, che tenea chiuso e stretto fin sotto il mento, e data una tirata da artista tragico a tutta la bottoniera di quella sua giubba... non v'era camicia!!! sig. padrone. (Il padrone è quasi svenuto). Ecco l'occorso, conchiuse il servo. — Dopo lunghi giri ed immense fatiche ho ritrovato nel silenzio e nella solitudine un uomo contento. — L'unico uomo contento, che abbia ritrovato... ma quest'uomo era senza camicia! » —

Il ricco signore, tornato in sensi, pensò e ripensò, poi disperò di sua guarigione, vedendo che il rimedio, dall'oracolo indicato, non si poteva trovare.

Lettor mio: se vuoi tu in qualche maniera essere felice in questo mondo, ti serva di lezione questa parabola. La semplicità e l'onestà de' costumi, accudire i doveri del tuo stato, la pratica della Religione, e più di tutto la rassegnazione alla divina volontà, sono i mezzi sicuri che potranno dar pace al tuo cuore e renderti perfettamente contento, non nella vita presente, ma in cielo.

Che cosa vuol dire aver paura.

Un viaggiatore desiderava di vedere le mura di Roma, e di buon mattino si partì. Ma siccome il circuito di esse è grande assai, verso le 11 si trovò verso porta S. Pancrazio sopra il Vaticano — Svoltato un torrione, vide un giovane seduto in terra, che pareva aspettasse qualcuno. Fu stupito poi nel vederlo trarre fuori un lungo coltello e arrostarlo sopra una pietra.

— Ci siamo, disse fra sè il forestiero, e rac-
corciava il passo sbirciando se mai com-
parisse qualcuno — Ma silenzio in ogni
parte, solo si sentiva lo stridere della
lama, che agghiacciava il cuore. Però si
animò e raccolse una pietra e ravyolsela
per precauzione in un moccichino, perchè
gli servisse di difesa. Ma quale non fu il
suo contento quando avvicinatosi di pochi
passi a quel giovane, lo vide brandire il
coltello e immergerlo inesorabilmente en-
tro un grosso pane, che aveva accanto! Il
povero giovine aveva fame, ed era contro
la fame che si era armato.

Un gatto.

In una casa religiosa si soleva annun-
ziare l'ora della refezione con un campa-
nello. Il gatto di casa coll'uso aveva im-
parato benissimo che significasse quel
suono, per il che nella puntualità non la
cedeva ai monaci più fervorosi. Avvenne
un giorno che il miccio sullodato rimase
chiuso in non so qual camera appartata,
e il campanello quel giorno se suonò pei

frati, suonò invano per lui. Messo in li-
bertà verso sera l'appetito lo condusse
senz'altro al refettorio, dove non trovò nè
frati nè pane. Poco appresso si sentì pel
convento sonare la campana del refettorio
in modo sì strano e sì fuor d' ora che i
monaci corsero per saperne la novità. Chi
era? Era il gatto che si appendeva tratto
tratto alla corda del campanello colla buona
intenzione di farsi ammannire un po' di de-
sinare.

Il S. Natale.

Non vi è festa che muova il cuore e lo
inondi di pura e grande allegrezza, quanto
quella del S. Natale. Il più delle volte il
suolo è coperto di neve, gli alberi di brine,
i fiumi di ghiaccio, l'aria è fosca per le
fitte nebbie e per pesanti nuvole che cuo-
pronno la faccia del sole, ma nella città,
nei villaggi, nelle stesse capanne delle alpi
si vede, si sente una allegria straordinaria.
Se domandate il perchè, vi rispondono: E
che? Venite dal mondo della Luna? È il
Natale — E i bambini vi mostrano i loro

dolci, i giovinetti le loro vesti nuove; nelle case e nelle botteghe trovate un piccolo presepio; si suona, si canta; è il S. Natale....

Quelle parole che gli Angeli cantarono sulla capanna di Betlemme, *Gloria a Dio nell'altissimo cielo e pace agli uomini di buona volontà*, si ripetono ogni anno in mezzo ai cristiani, anzi pare che arrivi all'orecchio e al cuore di tutti un'onda sonora della voce angelica, che diceva ai pastori di Betlemme: Vi reco la novella di una grande allegrezza, imperocchè oggi vi è nato il Salvatore.

Osservate come la Chiesa si fa interprete tenerissima di questi sentimenti — Verso le ore undici suona a festa le campane, che chiamano il popolo a raccogliersi in Chiesa — Quel suono si va ripercuotendo di parrocchia in parrocchia, da villaggio in villaggio, da un colle all'altro, fino ai confini della terra. Il mondo cristiano si desta a quell'insolito suono, e senti correrti per le vene un fremito, ti senti battere il cuore più veemente, una allegrezza inenarrabile ti inonda l'anima. E

G. C. il Salvatore che viene al mondo. E intanto il popolo accorre e i fanciulli più lieti degli altri si avanzano fin all'altare compatti, spuntando fra la calca per avere la fortuna di assistere più vicini a G. C. che rinasce sull'altare per la salute del mondo. L'organo suona, s'avanzano i sacri ministri, si sciolgono cento robuste voci a cantare — G. C. Signor Nostro, misericordia di noi — G. C. Salvatore ascolta noi tuoi fratelli. Ti adoriamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo mille e mille grazie per l'infinita e gloriosa tua misericordia. Crediamo in Dio ed in G. C. suo figliuolo, che concepito per opera di Spirito Santo in questa notte nacque di Maria V. fattosi uomo. O Bambino Gesù, Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, dacci la pace del cuore —

In mezzo agli ardenti sospiri, alle fervide preghiere, si intende là fra la calca qualche singhiozzo. Sono lacrime di dolore? no, sono lagrime di pentimento e di gioia: è il cuore di qualche pio giovinetto, di qualche esemplare popolano, di qualche innocente fanciulla, di qualche madre che

non possono contenere nel cuore l'abbondanza dell'affetto — Lasciateli sfogare la loro divozione, il loro contento... È giusto, poichè è il S. Natale.

Quanto fanno male coloro che pervertono questa santa gioia in un' allegrezza mondana e peccaminosa. Costoro invece di ricorrere al divin pargoletto per ottenere perdono alle loro colpe nei SS. Sacramenti si abbandonano all'ebbrezza e ai vietati divertimenti e portano la loro insolenza fino ai piè dell'altare. Pregate per loro e non vogliate farvi loro seguaci.

Un buon cristiano in simile solennità non dimentica che se è giorno di allegrezza è giorno di allegrezza con G. Bambino. Quindi si accosta ai SS. Sacramenti e se è padre di famiglia dà particolari disposizioni perchè i figli e i domestici ne abbiano comodità e tempo. Le madri cristiane poi cercano non solo di vestire a nuovo i loro figliuoli ma preparano nella casa un piccolo presepio davanti il quale recitano colla famiglia le orazioni della sera.

È giorno del Signore e i buoni cristiani esultano nel Signore.

MASSIME.

In questo mondo non si trova riposo, nè deve esserci. Iddio giusto e misericordioso ci ha assegnato il *tempo* per faticare, e per riposare ci tiene riserbata l'*eternità*.

Lo spirito umano abbandonato a se stesso è una potenza orba: se poi lo dirige la passione, lo dirige all'abisso.

Il timore isterilisce e rinserra il cuore, e la confidenza lo dilata e lo rende più atto ai favori celesti.

Sono meglio quattro soldi che siano frutto del tuo sudore, che quattro poderi che sian frutto del tuo disonore.

La Messa di Mezzanotte.

Una buona madre aveva un figlio che allevato da lei con cura nella sua infanzia dava ottime speranze di buona riuscita. Ma sui diciotto anni andato all'università si trovò in mezzo ai compagni che gli davano esempi di incredulità e di licenza.

di maniera che in brevi anni diventò licenzioso anche lui, seguace di un grossolano materialismo tanto da abborrire la religione e le pie pratiche di essa. Il padre morì in quel frattempo e fu un infortunio per la famiglia essendo il solo che colla sua autorità potesse raffrenare la sconsigliatezza di Giulio. Oltrechè questa perdita colpì talmente il cuore della madre, da prenderne una malattia lenta, la quale inesorabilmente le veniva consumando le forze e la vita. Ma più del male cagionevole dolore quel figliuolo tanto perverso, e solo una figliuola sui diciotto anni comprendeva l'afflizione della madre ed ella sola cercava colle cure amorose e con un'assistenza continua alleggerirle la veemenza del male e delle angosce che pativa.

La pia figliuola aveva pregato molto per suo fratello, parecchie volte si era gettata ai piedi di lui, supplicandolo di non volere abbreviare i giorni della madre: ma inutile! in risposta non riceveva che beffe e parole ingiuriose.

Era la Vigilia del Natale. Nel trovarsi al letto dell'inferma, le balenò un pensiero:

— Mamma, lasciami andare alla messa di mezzanotte; il cuore mi dice che potrò ottenere dal Bambino Gesù la conversione di Giulio.

— Mia cara, e chi ti accompagnerà? Io non posso, tu lo vedi.

— Mi accompagnerà mio fratello.

— Giulio? E come puoi sperarlo? Egli che ha in avversione ogni pratica religiosa non vorrà certamente venire alla chiesa con te; e se pure venisse fino alla porta non entrerà e tanto meno vorrà aspettarti.

— Mamma io spero di indurlo.

— Certo non ci sarebbe di meglio, ma temo che ti risponda con insolenza.

— Non importa, i cuori sono nelle mani di Dio.

— Ebbene parlagliene, se acconsente a venire io ti accompagnerò colla preghiera.

La buona Lucia andò al fratello e con umiltà e fermezza insieme gli fece la proposta di andare alla messa di mezzanotte. Immaginate, il giovinotto prima si maravigliò della proposta, poi diede in iscandescenza, ed infuriava. La sorella col capo chino riceveva l'un dopo l'altro quei rab-

buffi in silenzio, ma poi ripigliava — È la notte di Natale e tu mi farai questo piacere — Tanto disse che Giulio per levarsi da quella pressione tolse il capello e: Andiamo, disse.

E s'incamminarono alla chiesa. Entrarono, il giovine prese posto accanto alla sorella. L'organo riempiva di soavi e celesti armonie il sacro tempio, mentre il popolo affollato in profondo silenzio adorava G. C. sull'altare sceso allora allora sotto le specie sacramentali. Giulio provava un insolito palpito al cuore, parevagli di sentire la presenza di Dio e alla presenza di Lui scomparivagli il mondo coi fallaci suoi allettamenti. Intanto venne il momento della S. Comunione. Con suo grande stupore vide gli uni dopo gli altri ordinatamente avviarsi all'altare a ricevere G. C. fino a che venuta la volta uscirono tutti dal banco dove egli era, ed anche sua sorella, sicché se ne restò solo, affatto solo. La pia sorella riceveva il pane degli Angeli e pregava Gesù che entrasse nel cuore del fratello colla grazia. E Giulio? Giulio lasciato solo per alcuni istanti contemplò la

compostezza, la pietà di quel popolo. Contemplava Gesù Cristo che sotto le specie sacramentali scendeva in quei cuori lieti e felici, ripensò la sua infanzia, le dolcezze dell'innocenza, sua madre, la prima comunione... Io sono indegno di ricevere il mio Dio! esclamò in cuor suo, cadde ginocchioni, mise un gran sospiro, nascose la faccia nelle sue mani, che empieva di lagrime.

Lucia torna, vede e sente il fratello a piangere, e anch'ella s'accosta a piangere vicino a lui. Gli angeli raccoglievano quelle lagrime di riconoscenza e di pentimento e le offerivano a Gesù Cristo, che venne al mondo a cercare i peccatori.

Giulio non poteva più e in mezzo ai singulti disse: Lucia, un sacerdote, deh! un sacerdote, che ho qui un peso, che mi opprime.

Finita la messa il sacerdote fu trovato, e poco dopo il giovane usciva dalla chiesa e correva a gettarsi nelle braccia della madre, gridando: O mamma, io ti rendo tuo figlio!.....

Allo spuntar dell'alba spinto da una santa impazienza ritornava Giulio colla

sorella alla chiesa. Egli pure, dopo tanti anni mentre Lucia dal suo luogo rendeva fervore grazie per l'ottenuta conversione, si accostò alla mensa degli Angeli a ricevere G. C. suo Salvatore e suo Dio. Quella Comunione era il principio d'una vita santa e tutta spesa pel bene dell'anima sua e pel bene della sua famiglia.

Farinata degli Uberti.

Un inglese molto ghiotto di leconerie italiane trovavasi per una via di Genova coll'indispensabile *guida* in mano, occhiali al naso e velo celeste al cappello — Passa di lì un fornaio con un largo tegame sotto il braccio che grida a squarciagola: *Farinata, farinata* — L'inglese si ferma e il fornaio tosto gli si avvicina — Comanda, signore? — Che farinata stare? Star Farinata degli Uberti? — Come vuole signore. — Io comperare buono..., perchè Farinata degli Uberti star famosa nella istoria italiana.

Uova al gaz.

Un montanaro per qualche bisogno scese alla capitale. Vi giunse di sera e la trovò illuminata magnificamente. Stupito si avvicinò ad un uomo e gli chiese: Queste lanterne dove tengono l'olio? — Non sono già lanterne ad olio, ma sono a gaz, che è una materia di nuova invenzione molto migliore e di minor costo — Sta bene, grazie. — Più tardi va all'osteria e ordina: Un paio d'uova — Non le friggere nè coll'olio nè col burro veh! — E con che volete che le frigga? — Col gaz, che è migliore e di minor costo —

Se i cani potessero pensare e parlare che cosa direbbero di certa gente?

Entrarono in un albergo quattro viaggiatori e con loro un vecchio cane, che era di nessuno e si andava cercando una patria e un padrone. — Siccome era d'inverno, siacconciarono nella prima sala, dove ardeva un bel fuoco e il cane anch'esso si acconciò da un lato.

Entra l'albergatore, fa i convenevoli, dà il benvenuto a tutti e poi guardando il cane:

Il Galantuomo.

— Che bel cane! è suo non è vero?
dice al primo.

— No, non è mio.

— Animale grazioso..... appartiene a Lei, signore, dice al secondo.

— È la prima volta che lo veggo, io per certo non tengo cani.

— Si volge al terzo avventore: Che occhio intelligente.... che testa artistica! Deve averlo pagato ben caro!

— Io non ci ho che fare e spendo meglio i miei denari.

— Stupito si volge all'ultimo e dice: Certamente vorrà che sia trattato bene questo suo cane, che lo merita.

— Fate come vi aggrada che non è mio. — Come! esclamò il panegirista albergatore stupefatto. — Te ne vai, brutta bestia! o che ti mando?... E senza aspettar risposta a calci lo mise sulla strada.

L'Angelo del Natale.

I.

— Papà, ho paura. Non senti come il vento soffia forte e la neve batte contro i vetri della finestra!

— Dormi, mia cara, dormi, il vento presto si calmerà e il cielo domani sarà sereno.

— Ma non posso dormire, papà; mi sento tanto male!

Queste parole furono un colpo pel povero padre; prese egli la manina della bimba, la coperse di baci, e chinando sovr'essa la testa cercò nascondere l'acerbo suo dolore.

Da varie notti la piccola Angela più non dormiva. Una malattia di languore, che aveva ereditato dalla madre, la teneva inchiodata nel suo lettuccio. Povera bambina! incominciava a goder della vita e già stava per lasciarla.

Più da compiangere però era l'infelice Marchese suo padre, al quale dopo la morte della sposa più nulla rimaneva di caro al mondo fuor che la sua Angelina. Oh! come l'amava! Di quante tenerezze non l'aveva circondata! Quante sollecitudini e cure per ridonar la salute all'unica figliuola, che stava per essergli rapita dalla cruda morte! Non eravi mezzo che non avesse tentato; non suggerimento dell'arte che non avesse

tosto seguito. Aveva chiamato presso di sè i più valenti cultori dell'arte e colle più larghe profferte aveali impegnati ad usar ogni più attenta cura. Ma a nulla avevano approdato tutti i rimedi apprestati; e la povera Angelina collo scorrere dei giorni peggiorava sempre più e già le sue fattezze andavano coprendosi d'un pallore, che lasciava scorgere non lontana la sua ultima ora.

Di ogni altra cosa e fin di se stesso parve scordarsi il povero padre: un solo pensiero l'occupava in quei dolorosi momenti, tardare almeno per quanto era possibile l'istante fatale. Povero padre!... In tanto affanno mancavagli appunto quell'unico conforto, che solo vale a sostenerci nelle tristi vicende di questa vita; mancavagli la fede! Da lunghi anni aveva dimenticato affatto la strada, che conduce alla chiesa, tutto del mondo e delle sue fallaci grandezze, circondato da amici peggiori di lui, si viveva come altra vita non vi fosse oltre la tomba. Aveva veduto morire la sua sposa nel fiore degli anni confortata dalla fede e dai sacramenti,

colla gioia di chi è per ricevere un premio infinito, ma benchè da tal avvenimento fosse stato scosso, non fecegli tale impressione da risvegliarlo dal letargo dell'incredulità e delle colpe. E per questo Iddio misericordioso voleva nuovamente ricordargli la vita futura col domandargli la vita mortale della sua figliuola.

Il Marchese e la bambina stettero a lungo in silenzio. Il pendolo intanto segnava undici ore, ed un suono lento e maestoso cominciava a rimbombar nell'aria e a spandersi largamente nel buio della notte. Eran le campane della vicina chiesa, che suonavano a doppio per annunciare ai fedeli il sublime avvenimento di quella notte. O cristiani, pareva dir quel suono, o Cristiani, accorrete a pie' dell'altare. Ecco l'avventurata fra tutte le notti, ecco che è nato fra noi Gesù! E che tale fosse la voce dei sacri bronzi apparve da ciò che tosto si videro rischiarati i vetri delle finestre dai lumi e poco dopo le vie cominciavano a popolarsi di gente, che tutta festosa s'incamminava alla parrocchia.

Angelina all'udir quel suono e quel

movimento nelle vie, sospirò e, guardando il padre con una tenerezza indicibile: Papà, gli dice, papà, senti tu? — Sì, pur troppo, cara Angelina, sento che queste campane ti impediscono di dormire.

— Oh! no, non è questo che voleva dire. Un anno fa io non era ammalata ed il vento non soffiava così forte. Mamma allora non era ancora andata in Paradiso. Oh che bel giorno, papà, fu quello, che bel giorno! Oh! come lo ricordo ancor bene.

Stette essa un istante collo sguardo fisso e in silenzio quasi a riandare le vicende di quella giornata, quindi riprese:

— Al mattino mamma levatasi presto aveva detto a Teresa di vestirmi a festa, perchè doveva uscire con lei. Oh! come io era contenta! Teresa mi prese sulle braccia e mi portò alla chiesa insieme con mamma. Mamma e Teresa andarono avanti avanti, dove vi erano molti lumi e allora mamma mi alzò in alto e mi mostrò un bambino adagiato sulla paglia. Oh! quant'era bello, quant'era bello..... mi guardava ridendo..... Papà, quanto volentieri lo rivedrei ancora.

— Questo è impossibile, Angelina mia, non senti?...

— Oh! nevicava così anche l'anno passato.....

— Sì, ma il vento non soffiava così forte e poi tu non eri ammalata.

— Ah! è vero! disse Angelina sospirando e chinando tutta addolorata la sua testa. Ma riprese tutto ad un tratto: Papà, vorrei almeno sapere se il Bambino vi è anche quest'anno in chiesa.

— Sicuro, che c'è.

— E come il sai tu?

— Ma, rispose il padre, so che vi è ogni anno.

— E tu l'hai già visto?

— Sì, sì ma è già da tanto tempo.

— Ah! se tu volessi mai (disse Angelina giungendo le sue manine) se tu volessi.....

— Parla, o cara mia, parla... che desideri

— Ebbene vorrei che tu andassi alla chiesa per dirmi se vi è ancora il Bambino là sulla paglia.....

— Ma come potrò io abbandonarti e lasciarti sola anche per un istante?

— Chiamerai Teresa.

— E con questo ti farò piacere?

— Oh! tanto, tanto. Mamma mi ha detto che il Bambino Gesù vien esposto una volta sola all'anno... il giorno di Natale.

— E come sai tu che oggi sia Natale?

— Sì, sì, che lo so.

— Ebbene, disse il padre con qualche esitazione, sì, andrò appena sia giorno.

Angelina fece atto di essere malcontenta del ritardo e abbassò la sua testolina e una lagrima scorse sulla sua gota.

— Vuoi tu dunque che io ti lasci subito?

— Sì, papà, ma solo per andare alla chiesa.

Il padre chiama Teresa che tosto compare. Guarda, le dice, io esco per qualche momento. Fa qui intanto compagnia ad Angelina, che non tarderò a rientrare.

Stampato quindi un bacio sul volto della bambina, tutto avviluppato in un ampio mantello se ne esce di casa. Teresa si colloca presso il capezzale della piccola Angela, la quale tosto chiuse gli occhi ad un placido sonno.

II.

Un quarto d'ora dopo il Marchese di B. entrava nella chiesa parrocchiale, che tutta era di già gremita di devoto popolo accorso per assistere alla cara e patetica funzione della mezzanotte.

Il maestoso suono dell'organo pareva farsi interprete de' diversi affetti, che provavano in quell'ora i fedeli colà raccolti. Il marchese si spinge tra la folla ed in breve arriva fin presso il presbitero. Capricci da ragazzetta, pensava tra sè, inviarmi senza dilazione in questo luogo! Pazienza! sarà nulla se le avrò procacciato un po' di riposo.

Frattanto all'altare i ministri avevano incominciato il S. Sacrificio e dal coro le voci sonore e ben modulate dei cantori andavan ripetendo i sublimi canti della Chiesa che celebrava il natale del suo sposo divino. Fra numerosi cerei e circondato di fiori spiccava la graziosa figura del Bambino Gesù, che a tutti sorrideva, a tutti apriva le braccia, quasi per stringere al suo seno l'umanità, che era venuto a redimere.

Il Marchese stette lungamente immobile a contemplare quel semplice ed imponente spettacolo. Una forte emozione s'impadronì del suo cuore e pareva gli oscurasse la mente. Volle liberarsene coll'uscire, coll'abbandonare quel luogo, ma la calceglielo impedì. In quella il sacerdote dall'altare si volge al popolo, che già si stringeva intorno alla sacra mensa, e con voce tremola così prende a parlare: *O voi tutti che soffrite e gemete sotto il peso dei vostri affanni, venite a me e io vi solleverò.* Queste parole di Gesù ripetute dal suo ministro colpirono vivamente il povero marchese e produssero nel suo cuore un salutare effetto.

Fece egli istintivamente un passo innanzi quasi ad afferrare quei detti, che si bene rispondevano al bisogno, che provava il suo addolorato cuore. Il Sacerdote continuava l'inflammato suo dire eccitando il divoto popolo a ricevere con fervente carità quel Gesù, che era appunto venuto al mondo per essere nostra via, verità e vita; ed ogni accento del servo di Dio scendeva nel cuore dell'infelice marchese qual bal-

samo vivificatore a consolarlo e riaprirgli il cuore ad un nuovo sentimento di speranza, che fino allora non aveva ancor provato. Vide egli poco dopo quei fedeli a partecipare alla mensa degli Angeli. Oh! qual impressione non dovevan fare in lui quella fede, quella speranza, quell'amore ardente, che vedeasi brillare sul volto d'ognuno. Gli si presentarono in quel momento al pensiero i giorni felici in cui egli stesso godevadi quell'ineffabile gioia. Gli si destò nella mente la cara memoria della madre sua, che con tante cure ed amorose sollecitudini l'avea allevato nella fede e nell'onestà, le ultime parole che aveva pronunziate prima di morire, l'angelica virtù della sua consorte, che tanto aveva pianto; gli si schierarono avanti i suoi travimenti, e più di tutti gli stava fissa la sua Angelina, della quale, appunto perchè indegno, il cielo ne lo voleva privare. Si sentì egli gonfiare il cuore, chinò la sua testa e pianse dirottamente.

Quando si riscosse il popolo era già uscito di chiesa, le lampade spente e il tempio deserto; solo là sull'altare conti-

nuava a brillare tutto sorriso quel soave bambinello, che pareva invitarlo a sè per dargli sollievo ne' suoi dolori. Si presentò allora all' altare e, inginocchiatosi cogli occhi ancor pieni di lagrime: O mio Dio, esclamò, o mio Dio, da sì lungo tempo da me abbandonato, deh! rendimi la mia Angelina, ed io tornerò sinceramente a Te. In così dire diede in nuovo pianto; ma con quello un nuovo sentimento provò in cuore, sì, la speranza.

Si alzò, si rasciugò le lagrime, e di nuovo avvolto nel suo mantello se ne uscì dalla chiesa, avviandosi frettoloso al palazzo per rivedere la sua Angela. Alla porta del tempio trovò una mendica che gli chiese l'elemosina e ricevutala abbondante, pregò le benedizioni di Gesù sopra il caritatevole signore.

III.

Al suono del campanello Teresa corse ad aprire.

— Ebbene come sta l'Angelina? furono le prime parole del marchese.

— Dopo la sua partenza ha sempre dormito e solo ora si è risvegliata.

Corse diffilato nella stanza e nel riabbracciare l'amata figliuola: Ti ho fatto aspettare troppo, le dice, o Angela mia, non è vero?

— No, no, papà..... Ma oh! come era bello, come era bello!

— Sì, sì, il Bambino vi era, rispose il marchese sforzandosi di sorridere.

— Ah! lo so, disse Angela quasi in estasi, è ancor più grazioso dell' anno passato.

Egli la guarda con sorpresa e solo allora si accorge dell' aspetto quasi raggiante di Angela.

— E come lo sai tu?

— Perchè sono venuta in chiesa con te...

Ah! delira! pensò tosto il povero padre cogli occhi pieni di lagrime.

— Sentimi, papà, e dimmi se era veramente così.

Ma calmati, bambina mia, Angela mia!

— Sono in calma, disse la fanciulla.

— Ebbene adunque.....

— Ebbene quando noi siamo entrati in chiesa vi era già tanta gente, all' altare

vi erano i sacerdoti. Noi abbiamo attraversato la folla..... Oh! quanti lumi, quanti fiori, che bell' albero vi era sopra Gesù Bambino!

— Una palma! disse il marchese, tutto stupito.

— Sì, una palma; volevamo uscire di chiesa quando un prete dall'altare cominciò a parlare..... Allora voi papà sembravate tanto malinconico..... E poi avete pianto molto nel guardare il bambino e non vi siete accorto che tutti gli altri erano usciti dalla chiesa, finalmente vi siete avvicinato all'altare e avete detto: Rendetemi la mia Angela...

Il marchese divenne pallido e stava mirando la figlia, la quale gli volgeva uno sguardo, che rivelava tutta la sua contentezza. Poi riprese: Sì, sì, tu hai detto così, ma non hai più udito quel che t'ha risposto il Bambino.

— Come? mi ha risposto?

— Sì, mio caro papà, Gesù ti ha risposto.

— Gran Dio, e che m' ha egli detto? esclamò il marchese.

— Ha detto: Ti rendo Angela, ma tu prima vieni a me.

Il marchese cadde ginocchioni accanto al letto della figlia in preda ad una emozione indescrivibile. Intanto Angela continuò: E quando siamo usciti dalla chiesa hai fatto l'elemosina alla vecchia Giovanna dicendole sotto voce: Pregate per Angela e pel suo padre.

Il povero marchese strinse fra le sue mani il capo della figliuola, non poteva proferire una parola, ma abbondanti lagrime scendevano a mescolarsi con quelle innocenti di Angela.

Il mattino medesimo il marchese era ai piedi del tribunale di penitenza e il giorno dopo si accostava alla S. Mensa degli Angeli.

Un mese da quel giorno compariva in chiesa e all'altare un signore che menava per mano una fanciullina di 10 anni biancovestita. Era il marchese fatto migliore e Angela risanata che andavano a ringraziare Gesù Cristo Salvatore del Mondo.

ANEDDOTI

Un medico avendo richiesto al celebre P. Bourdaloue qual regola tenesse nel vitto, gli venne risposto — Mangio una sol volta al giorno — Di grazia non faccia palese tal cosa, se no noi medici perderemmo le pratiche e potremmo andare a spasso.

Un certo signore incontrò una buona contadina, che tornava dalla Messa con un suo fanciulletto di otto anni fresco e paffuto. Bel figliuolo che avete, buona donna. Mi spiace però la vostra superstizione — Io ho anche due figli, non li ho menati in chiesa, eppure sono sani e robusti più del vostro. Sarà vero, rispose la donna, e non me ne maraviglio, perchè anch' io ho due porcellini nella stalla, che sono più grassi dei vostri figli medesimi e per quanto so in chiesa non ci misero mai i piedi.

Comunismo.

Beppe. Che bella cosa è il comunismo!

Carlo. Sento sempre parlare tanto del comunismo, ma non ho trovato mai un galantuomo che me lo spiegasse.

Beppe. Se non desideri altro, volentieri te lo spiegherò io.

Carlo. Bene, ma in pratica veh! perchè alle teorie ci credo pochino. Io lavoro praticamente, mangio praticamente, dormo praticamente, voglio andare in Paradiso praticamente, e quando sono malato desidero che il medico mi risani praticamente. Dunque praticamente che cosa è il comunismo?

Beppe. Ecco! Io ti invito a berne un fiasco all'osteria.

Carlo. Benone!

Beppe. Ma io non pago.

Carlo. E chi paga?

Beppe. Tu.

Carlo. E se io non volessi pagare?

Beppe. Bella! Allora pagherà l'oste.

Carlo. Nuova! Ma l'oste vorrà invece essere pagato.

Beppe. E allora bastonate.

Carlo. Ho capito... andiamo pei fatti nostri, che è meglio.

Divisione.

Un socialista di Ginevra concludeva sempre i suoi frenetici articoli colle parole: Tutti i beni della terra devono essere divisi fra tutti gli uomini.

Morì un suo parente e gli lasciò quindicimila lire. Credete voi che il nostro eroe si sia trovato in imbroglio? Tutt' altro! Non fece che una piccola aggiunta alla sua finale e il giorno dopo il giornale diceva: Tutti i beni della terra devono essere divisi, *quando superano le 15,000 lire.*

L'ADDIO DEL GALANTUOMO ai suoi amici per l'anno 1884.

Gal. Ora che ho finito di narrarti qualche fatterello che ti ha fatto ridere e qualche altro che ti ha commosso, da galantuomini stringiamoci ancora una volta la mano.

Ab. Eccovela di cuore, e giacchè è necessario separarci temporaneamente, permettete che vi ringrazi.

Gal. E di che?

Ab. Dei buoni consigli datimi.

Gal. È dovere, mio caro, dar sempre buoni consigli, e quando si compie un dovere non occorrono i ringraziamenti.

Ab. Sta bene, ma quando i malvagi consiglieri sono infiniti, capite anche voi che il cuore gode nel trovare un franco amico che vi dica: Bada che due e due fan quattro e non fan cinque.

Gal. Ebbene giacchè provi il felice effetto dei buoni consigli, incarico te di farti galantuomo presso gli amici tuoi, consigliando loro ciò che hai imparato.

Ab. Bisogna quindi che mi metta bene sulle dita le vostre raccomandazioni. E sono: *fuga delle letture inutili o dannose, superare il rispetto umano e cessare dal lavoro festivo.*

Gal. Hai detto bene, ma non hai detto tutto.

Ab. Pur pure, mi sembra...

Gal. Non saresti che a metà dell'opera. — Ti voglio ragionare con un paragone. — Per vivere sano e robusto, neghi al tuo stomaco i cibi velenosi, non è egli vero?

Ab. Verissimo.

Gal. Ma occorrono inoltre dei cibi sani.

Ab. Cibi sani e nutrienti, se no, dice il proverbio, *sacco vuoto non sta ritto.*

Gal. Or fa ragione che per vivere robusto e sano dell'anima devonsi evitare i veleni, che hai accennato, ma cercare però un buon pascolo.

Ab. E quale sarebbe, di grazia?

Gal. Buone letture, franchezza nel praticare i tuoi doveri di buon cristiano, specialmente nel santificare il dì festivo. — È questa la via di arrivare alla felicità. —

Ab. Aspettava che aggiungeste che per vivere felice dovessi anch'io andar senza camicia... Ciò mi dispiacerebbe e non poco, specie d'inverno. La è una cosa che mi fa ridere ancora al presente, se ci penso. — Si cerca dappertutto un uomo contento per averne la camicia e nol si trova, e quando finalmente si trova l'uomo contento, non ha camicia indosso. Ah! ah! ah!

Gal. Giacchè mi torni all'Apologo che ti ho narrato, vorrei aggiungere qualche parola per completartene l'intelligenza.

Ab. Volentieri vi ascolto.

Gal. In quell'uomo dabbene, contento del suo stato, si trova raffigurata l'innocenza e la rassegnazione.

Ab. Spiegatevi meglio, che io vi intendo poco.

Gal. Quando Iddio creò Adamo ed Eva, (incominciamo di ben lontano, non è vero?) li creò nella innocenza, ed erano felici, dice la S. Scrittura, non essendo rivestiti che della innocenza medesima. Ma appena la curiosità e la gola e la superbia spinse Eva all'albero della *scienza del bene e del male*, che Iddio aveva loro imposto di non toccare, appena ascoltò il padre della menzogna, che tra le foglie dell'albero parlava, (come al presente tra noi non pochi *fogli* stampati), Eva e poi Adamo perdettero d'un tratto colla innocenza la felicità. Conobbero allora di essere nudi e con foglie di fico si fecero alla meglio certe cinture intorno alla vita.

Ab. Scusate se v'interrompo, ma allora bisogna dire che il Diavolo nel paradiso terrestre faceva il giornalista.

Gal. Il giornalista no, ma diceva delle bugie.

Ab. E siccome si trovano tanti giornali, che dicono delle bugie, non so se mi spiego...

Gal. Ma dove mi vai a cascare? si vede che hai la testa calda tu, — ascolta adunque. — Hai veduto che i nostri primi parenti erano felizi perchè innocenti. Similmente la felicità si può trovare anche in mezzo alle più grandi privazioni o almen per queste conseguirla.

Ab. Scusate, ma ora vi capisco anche meno.

Gal. Il nostro divin Salvatore per restituire a tutti la vera felicità, si addossò i peccati di tutti.

Ab. E come dovevan essere pesanti!

Gal. Per iscontarli che fece?

Ab. Patì e morì.

Gal. Nudo sopra la croce. — Cioè visse povero e poi abbandonato, deriso, vilipeso, straziato nel corpo e nel cuore, ha data la sua vita per amor nostro. — Eppure le sue privazioni e il suo morire acquistarono a Lui un nome glorioso sopra ogni altro nome e la felicità del cielo a tutti.

Ab. Ma a noi resta ancora a far qualche cosa.

Gal. Sì certamente, perchè non siamo sassi, ma uomini. A noi tutti ha detto: Seguitemi. I martiri lo seguirono ed imitarono dando la vita. — E noi dobbiamo seguirlo col lavorare per amor suo per imitarlo, dobbiamo pazientemente tollerare le privazioni, come egli le tollerò. E così diventano più leggiere in vita e sono una buona e sicura moneta per comprare la felicità eterna ed infinita del Paradiso.

Ab. Ebbene, queste cose dette così mi piaciono tanto. Danno coraggio, sapete; se non fosse per questo, è così dura la vita e la fatica...

Gal. Ed io tel'ho detto apposta, perchè la disperazione è figlia dell'incredulità. Dunque hai capito: Se vuoi essere felice, o innocenza o pazienza.

Ab. L'innocenza, povero di me non la posseggo e poi spirò nel paradiso terrestre, quindi non mi resta che rassegnarmi alla pazienza.

Gal. E pazienza sia, poichè è necessaria onde conseguire le promesse di Dio, il paradiso, dove ci troveremo per sem-

pre felici. Vivi sano adunque, e presto ci rivedremo.

Ab. Fra un anno, se Dio mi dà vita.

Gal. No, ben prima, fra cinque o sei mesi io ti attendo.

Ab. E dove?

Gal. A Torino.

Ab. A che fare?

Gal. All'Esposizione non andrai tu?

Ab. Ci andrei volentieri, ma ho inteso dire che c'è del marcio nelle esposizioni.

Gal. Tutte le cose, caro mio, anche le più sante, possono essere adoperate in male. Come chi, ad esempio, prendesse occasione dalla *mostra* per tirar fuori un suo laido dipinto o una sua statua indecente. Ma nell'esporre i trovati della scienza, nell'esporre i frutti dell'ingegno, della fatica e dell'industria dell'uomo, non ci è davvero male alcuno, che ne dici?

Ab. Anche a me pare così.

Gal. Aggiungi che la prima esposizione l'ha fatta Dio stesso.

Ab. Ma come? Iddio ha fatto l'esposizione? Curiosa questa! E dove e come e quando?

Gal. Hai gli occhi?

Ab. E come buoni!

Gal. Solo che li apri vedi senza fallo l'esposizione delle opere di Dio, opere che sono meravigliose, qualche cosa meglio delle opere umane. La terra colle sue erbe, colle sue piante, coi suoi animali; il mare colle sue gemme, coi suoi pesci; i fiumi, i laghi, il sole, la luna, gli immensi spazi del cielo, le stelle, l'universo non è che opera della *Potenza*, della *Sapienza*, della *Bontà* di Dio. E Iddio ha esposto tutto ciò, perchè gli uomini ammirassero e godessero dei suoi beneficii, e per mezzo di essi riconoscessero e amassero il Creatore.

Ab. Certo; certo che è così.

Gal. Or io dico: Se Iddio si degnò di fare questa esposizione per gli uomini, anzi li costituì padroni della terra, è conveniente che essi diano gloria a Dio collo scoprire le forze che Iddio nascose nella natura, col perfezionarle e ordinarle ai bisogni umani. Sicchè una mostra delle opere dell'ingegno e della mano dell'uomo, in conclusione è un

inno di lode che si canta a Dio, il quale creò tutte le cose, e all'uomo diede l'anima intelligente ed immortale.

Ab. Ebbene io non ci aveva mai riflettuto, non può essere altrimenti. L'esposizione per se medesima è un inno di lode a Dio!

Gal. Ed è per questo che anch'io penso di esporre qualche cosa.

Ab. Così va bene. Perbacco! e poi dicono che i galantuomini di data antica sono nemici del progresso!

Gal. Su questo punto penso di chiarirti una qualche volta che il tempo me lo permetta.

Ab. E che cosa esporrete? Già avete tante cose, e poi potreste esporre voi medesimo come rarità, perchè un galantuomo è rarissimo oggi al mondo.

Gal. Per verità non farei una bella figura... Del resto sono circa quaranta anni che lavoro e se qualche cosa ne val la pena voglio esporla anch'io.

Ab. E io verrò a vedere.

Gal. Io credo che ne sarebbe contento anche il Papa.

Ab. Anche il Papa?

Gal. Il Papa, vedi, quando l'esposizione sia secondo le regole di giustizia e del buon costume, la loda e l'incoraggia, come loda ed incoraggia ogni opera buona. Quando vi fu l'esposizione a Milano, egli stesso pagò il viaggio a molti operai di Roma, perchè potessero andare, vedere, imparare e animarsi al lavoro.

Ab. Questo non sapeva davvero, e godo di averlo inteso almeno al presente. Sicchè verrò, verrò senza fallo se il ciel m'aiuta.

Gal. Ebbene io t'attendo. A rivederci adunque, amico.

Ab. A rivederci.



TARIFFA POSTALE

Corrispondenza per l'Interno (1)

Lettere pel Regno fino a 15 grammi	Cent. 20
Per ogni 15 grammi in più	» 20
Nella città, fino ai 15 grammi	» 05
Ai sott'ufficiali e soldati 15 grammi	» 10
Cartoline postali semplici	» 10
» con risposta pagata	» 15
Manoscritti sotto fascia fino a grammi 50	» 20
Da 50 grammi a 500	» 40
Per ogni 500 grammi o frazione in più	» 40
Libri, giornali, campioni di merci ogni 40 o fraz. »	» 02
Raccomandazioni oltre la franchitura	» 30

Raccomandazioni.

Diretta fissa per le lettere campioni e stampe Cent. 30

Vaglia postali ordinari.

Fino a L. 20	Cent. 20
Da L. 20 a 40	» 40
Da » 40 a 60	» 60
Da » 60 a 100	» 80
Oltre le lire 100 per ogni L. 50	» 20
Vaglia telegrafici sopratassa di	L. 1 20

(1) La medesima tariffa come per l'Interno è applicata per Alessandria d'Egitto, Tripoli di Barberia, Tunisi, la Goletta e Susa (Uffizi Italiani), Repubblica di San Marino.

Corrispondenza estera (UNIONE POSTALE).

Per l'Europa, l'Egitto, Persia (via di Turchia), Stati Uniti dell'America settentrionale, Canada e Terranuova, Tangeri, Algeria, Isole Azzorre, Madera, Isole Canarie, Costa del Marocco, Turchia asiatica ed Arabia (via di Turchia), Kalgan, Pechino, Tientsin e Urga (Cina) (via Russia).

Lettere fino a 15 grammi	Cent. 25
Cartoline postali semplici	» 10
» con risposta pagata	» 20
Giornali e stampe d'ogni genere fino a 2 chilogr. per ogni 50 grammi	» 05
Manoscritto sotto fascia sino a 250 grammi	» 25
Indi progressivamente di 50 in 50 grammi	» 05
Campioni di merci sino a 100 grammi	» 10
Indi di 50 in 50 grammi	» 05
La tassa di raccomandazione	» 25
Per le corrispondenze dirette in tutti gli altri paesi d'oltremare, non citate qui sopra, la tassa è:	
Lettere fino a 15 grammi	Cent. 40
Cartoline postali semplici	» 15
» con risposta pagata	» 30
Giornali e stampe d'ogni genere per ogni 50 gr.	» 10
Manoscritti sotto fascia sino 50 grammi	» 30
Indi per ogni 50 grammi o frazione	» 05
Campioni di merci sino a 50 grammi	» 15
Indi per ogni 50 grammi o frazione	» 05
La tassa di raccomandazione	» 25

Tassa per i pacchi postali.

Per l'interno del regno (1)	L. 0,50
La consegna a domicilio	» 0,25
Austria-Ungheria	» 1,25
Belgio	» 1,75
Bulgaria	» 2,50
Danimarca	» 2,25
Egitto	» 2,00
Alessandria d'Egitto	» 1,00

(1) Nel regno sono ammessi i pacchi postali in tutti quei comuni che hanno uffizi postali.

Francia continentale	L. 1,25
Algeria	» 1,50
Corsica	» 1,50
Senegal	» 2,25
Indie francesi	» 2,75
Cocincina	» 3,75
Guadalupa	» 3,25
Inghilterra	» 4,85
Dover e Somdra	» 3,75
Scozia e Irlanda	» 5,70
Germania	» 1,75
Lussemburgo	» 1,75
Montenegro	» 2,00
Norveggia	» 3,25
Rumania	» 2,00
Serbia	» 2,00
Svezia	» 3,50
Swizzera	» 1,25
Tripoli di Barberia	» 0,75
Turchia (Beyruth, Candia, Costantinopoli, Dar- danelli, Durazzo, Gallipoli, Salonicco, Smirne) »	2,75
Tunisi	» 0,75

Avvertenze.

pacchi non possono eccedere il massimo di 3 chilogr. ed il volume di 20 decim. cubi e nessuna delle dimensioni può eccedere i 60 cent. — I pacchi non possono contenere lettere o scritti che abbiano il carattere di corrispondenza, né materie esplosive od infiammabili. — Le merci fragili, i commestibili ed i liquidi sono accettati a condizione esplicita che l'Amministrazione non risponde della loro rottura, deterioramento o dispersione. — L'affrancatura è obbligatoria, ma il destinatario dovrà soddisfare i diritti di dazio di qualsiasi specie. I pacchi devono contenere il chiaro e preciso indirizzo e esser imballati o chiusi e sempre suggellati. In casi di smarrimento, di guasto o di deficienza del contenuto non cagionato da forza maggiore, l'Amministrazione corrisponde un risarcimento che non eccede L. 15.

Tariffa telegrafica interna.

QUALITÀ DEL TELEGRAMMA	TASSA DEL TELEGRAMMA CHE NON OLTREPASSA LE 15 PAROLE		AUMENTO DI TASSA PER CIASUNA PAROLA OLTRE LE 15	
	LIRE	CENT.	LIRE	CENT.
Telegramma ordinario	1	—	—	10
» urgente	5	—	—	50 (1)
Nell' interno della città	—	50	—	05
Telegramma semaforico	2	—	—	20 (2)

(1) Ha la precedenza sui telegrammi ordinari.

(2) Si aggiunge la tassa di percorrenza delle linee, quando ne è il caso.

INDICE

Il galantuomo ai suoi abbonati	<i>pag.</i>	3
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni	»	13
Feste mobili	»	ivi
Principio delle quattro stagioni dell'anno 1884	»	14
Eclissi	»	15
Computi Ecclesiastici	»	16
Quattro tempora	»	ivi
Calendario	»	17
Feste mobili	»	29
Apologo intorno alla felicità	»	31
Che cosa vuol dire aver paura	»	37
Un gatto	»	38
Il S. Natale	»	39
Massime	»	43
La Messa di Mezzanotte	»	ivi
Farinata degli Uberti	»	48
Uova al gaz	»	49
Se i cani potessero pensare e parlare che cosa direbbero di certa gente?	»	ivi
L'Angelo del Natale	»	50
Aneddoti	»	64
Comunismo	»	65
Divisione	»	66
L'Addio del Galantuomo ai suoi amici per l'anno 1884	»	ivi
Tariffa postale	»	76

Visto nulla osta alla stampa

Torino, 12 Dicembre 1883

Can. AL. VOGLIOTTI Vic. Gen.

tutte le parti d'Italia dove sono attivate le ferrovie, e per l'estero sino ai confini, allo stesso prezzo di **L. 0 90** per semestre, o **L. 1 80** all'anno; purchè i socii facciano un centro ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.

- Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fascicoli il prezzo d'associazione sarà ridotto a **L. 2.**
- Il socio s'intende obbligato per sei mesi, e qualora non intenda continuare è pregato di darne avviso un mese prima.
- Nelle città e luoghi di provincia, le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi Ordinarii diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.
- In TORINO si ricevono nell'ufficio delle medesime **Letture**, che trovasi nell'Oratorio di San Francesco di Sales, via Cottolengo N. 32, Torino.
- Attesa la **modicità del Prezzo d'associazione**, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.



A V V I S O

Facciamo una calda preghiera a coloro che non avessero ancora soddisfatto alla loro associazione perchè si compiacciano di soddisfare al più presto — Essi sanno che la loro oblazione serve a raccogliere ed educare migliaia di giovinetti poveri ed abbandonati e a promuovere la buona stampa, cose che devono stare a cuore a chiunque desideri il benessere della civile società. —

